

Via da tutto

Tutto questo è realmente successo. Tutto questo è accaduto. Ora di lei rimane solo una pietra, con il suo nome, la sua data di nascita e quella della sua... Non può essere. Era con me fino a una settimana fa, sorrideva, rideva, parlava del suo futuro, del nostro...era qui.

Perché mi ha lasciato? Perché non è più al mio fianco? La sua intera vita ora è rappresentata solo da una linea tra le due date, una linea così corta, come la sua vita. Le lacrime fredde mi scendono lentamente dalla faccia e cadono sul mio vestito nero. Cerco di rimanere forte per i suoi genitori, ma dentro di me c'è un fiume in piena, che cerco di contenere. Oggi anche il cielo è nuvoloso ed è come se sapesse anche lui che d'ora in poi, senza di lei, il mio mondo non sarà più soleggiato, perché lei era il mio sole.

Mi guardo in giro e vedo molte persone tristi, ma nessuno la conosceva come la conoscevo io. Non sapevano delle lentiggini sulle sue braccia, non sapevano che, se c'era freddo le sue guance diventavano rosse, o dei ricci nascosti all'interno dei suoi capelli. Ma in fin dei conti, forse neanche io la conoscevo così bene.

Finito il funerale, torno a casa, corro in camera mia, nascondo la mia faccia nel cuscino e piango. Piango finché non mi manca il respiro. Penso a come non potrò più abbracciarla, vederla sorridere, o vederla a scuola. Perché l'ha fatto? Non ero abbastanza per lei?

Passo il resto del mio weekend dormendo, e la sogno spesso, sperando che quando mi sveglio lei sia di nuovo con me, ma invece vengo delusa ogni volta che apro gli occhi. Devo tornare a scuola, anche se preferirei restare a letto tutto il giorno. Arrivo a scuola e vedo il suo banco vuoto di fianco al mio. La giornata la trascorro pensando tutto il tempo a lei, e mi trovo a invidiare i miei compagni felici perché hanno ancora i loro amici con se, mentre io sono nel mio angolino realizzando quanto io sia realmente sola. Quando finalmente torno a casa mi corico subito a letto. Dopo qualche ora mi alzo e tiro fuori i libri di scuola per studiare, ma non riesco a concentrarmi e allora decido di andare a prendere qualche libro da leggere nella mia libreria, il mio posto felice; subito mi cade l'occhio su quel libro tanto desiderato che proprio lei mi aveva regalato per il mio compleanno: la Divina Commedia. Inizio a leggerlo ma, non so come, mi addormento, e inizio a sognare. E' un sogno strano, diverso dal solito: mi trovo una fitta foresta, simile alla selva oscura descritta da Dante, è buia, ho paura, inizio a urlare cercando aiuto, ma non c'è nessuno lì. Nessuno può salvarmi. Mi metto a correre, sperando di trovare aiuto e, ad un punto, inciampo su una radice, alzo gli occhi e trovo davanti a me un enorme salice piangente, colpito da sole, come quello vicino a casa mia, dove spesso io Alessandra giocavamo da piccole. Sopra uno dei suoi enormi rami vedo seduta Ale, come se mi stesse aspettando; ha un'espressione calma e mi sorride quando mi vede. La sua faccia è colpita dal sole in modo che i suoi capelli rossi siano lucenti come il fuoco ed indossa un vestito verde, dello stesso colore delle foglie che la circondano. Mi rialzo subito e corro verso di lei, mi arrampico, ma noto che non riesco a raggiungerla; ogni volta che mi avvicino, lei va sempre più in alto. Continua a dirmi di arrendermi, che lei non vuole scendere, "non voglio più vivere" mi dice in una voce irritabilmente calma. Le urlo di tornare da me, che io la voglio qui con me, ma lei mi dice che vuole andare via. Ad un certo punto, scivolo su un ramo e cado, strillando, ma lei sorride e, quando sto per toccare terra, apro gli occhi.

Quando mi torna il fiato continuo a ripetere a me stessa che era solo un sogno. Il sole sta tramontando, decido di alzarmi, mettermi le scarpe, prendere la mia bici ed andare a vederla. Arrivo al cimitero, guardo in giro cercando la sua tomba, ma mi sento persa, come nel mio sogno. Ormai il sole è calato, le stelle iniziano a rendersi più visibili, l'aria più fredda e la luna diventa sempre più piena. Alla fine riesco a trovarla e subito cado in ginocchio davanti a lei e piango, strillo, grido, senza più trattenermi. Perdo il controllo, non so neanche se sono arrabbiata o triste, ma piango, chiedo scusa per non aver notato niente, poi inveisco contro di lei e inizia a tornarmi in mente cosa realmente sia successo la notte in cui l'abbiamo trovata. Mi ricordo la sua faccia pallida, l'albero dove si trova ancora la corda utilizzata e riesco a vedere lei, appesa, con gli occhi chiusi. Mi appoggio alla pietra, chiudo gli occhi e la sento un po' più vicina; sento di nuovo i suoi abbracci, e realizzo una cosa. Non importa se so il motivo di perché l'ha fatto o quanto io piango. Lei non tornerà.

"Sei proprio bella stasera" penso guardando il cielo. Torno a casa, chiudo gli occhi e spero di rivederla ancora, un'altra volta.